

Roma, 27 luglio 2005

**Lettera aperta**

Signor Capo Dipartimento,

con circolare n. 36 del 12 luglio u.s. - concernente “Sedi di destinazione dei neo-viceprefetti ammessi alla frequenza del corso di formazione di cui all’articolo 6, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 19 maggio 2000, n. 139” – codesto Dipartimento informa che, sulla base di determinati criteri, sono state individuate quarantaquattro sedi ove sono disponibili posti di funzione che saranno assegnati, alla conclusione del corso suddetto, ai viceprefetti neopromossi in base alle preferenze dai medesimi manifestate sulla base del rispettivo ordine di graduatoria.

La circolare riprende sostanzialmente la procedura indicata all’articolo 5(“Formazione iniziale”), comma 2, del d.lgs n. 139/2000 - che si riferisce all’assegnazione dei funzionari alle diverse sedi al termine del biennio di formazione iniziale – circostanza che desta perplessità sotto il profilo della legittimità. Appare infatti controvertibile il ricorso per analogia alla cennata disposizione, atteso che la materia dell’assegnazione dei funzionari alle diverse sedi, fatto salvo il caso richiamato, è disciplinata dal decreto ministeriale 3 dicembre 2003 - che, all’articolo 1(“Ambito di applicazione e definizioni”), comma 1, recita: “*Il presente decreto disciplina il procedimento con il quale il dipartimento per gli affari interni e territoriali-direzione centrale per le risorse umane dispone la destinazione dei viceprefetti e dei viceprefetti aggiunti ai dipartimenti e alle prefetture-uffici territoriali del Governo, ai sensi dell’articolo 13(“Assegnazione dei funzionari prefettizi, n.d.r.) del decreto legislativo 19 maggio 2000, n. 139”* – con le cui disposizioni la circolare in parola risulta porsi in evidente contrasto.

Se a quelle esposte si aggiungono poi le ulteriori perplessità, sul piano della legittimità e non solo, suscitate dal fatto che i prossimi scrutini per le promozioni a viceprefetto - con decorrenza, rispettivamente, 1° gennaio 2003 e 2004 - saranno effettuati secondo criteri con “effetto retroattivo” in quanto definiti soltanto nell’autunno del decorso 2004, il quadro che se ne ricava non induce certo all’ottimismo.

---

S.E. il Prefetto  
Dr. Sabato Malinconico  
Capo del Dipartimento  
per gli Affari interni e territoriali  
Ministero dell’Interno

Al di là degli aspetti strettamente giuridici, rammarica per altro verso constatare che le sedi, cui destinare i viceprefetti neopromossi, confermano l'inadeguatezza ed estemporaneità dell'attuale "politica" della mobilità posta in essere da codesto Dipartimento - con la "benedizione", risulta doveroso constatare, di quegli stessi sindacati che all'epoca l'hanno concertata e oggi invece la criticano - che ha ulteriormente desertificato prefetture che già versavano in situazioni di grave carenza di personale, specie al nord, proprio dove l'istituto prefettizio è più messo in discussione.

Infatti, come rappresentato da codesta Amministrazione, le sedi suddette - quarantaquattro, delle quali ben trentasette al di sopra della "linea gotica"... - sono state individuate con i seguenti criteri: sedi caratterizzate da una presenza complessiva di viceprefetti e viceprefetti aggiunti sino all'80%(!); sedi ove è in servizio soltanto(!) un viceprefetto a prescindere dalla predetta percentuale complessiva di presenze; sedi capoluogo di regione ove è registrata una carenza di viceprefetti pari o superiore al 50%(!!!). Ciò significa, sempre con l'auspicio di essere smentiti, che le predette quarantaquattro sedi sono solamente quelle che stanno peggio di tutte (la punta dell'*iceberg*, per intenderci) e che perciò non poche altre versano in condizioni di difficoltà, seppure minori: questi, in sintesi, i risultati della "politica" della mobilità cui si è prima accennato.

Come se non bastasse, stabilendo ora di destinare i viceprefetti neopromossi alle predette sedi secondo le preferenze espresse dagli interessati in ordine di graduatoria, codesto Dipartimento di fatto afferma che per l'Amministrazione - così contraddicendo i più elementari principi di una qualsiasi organizzazione complessa - i posti di funzione sono tutti uguali e, quindi, risulta indifferente che a coprirli vadano il migliore o meno dei neopromossi: ai quali comunque, ancora prescindendo dalle capacità e qualità individuali, vengono riservate le sedi "disastrate", quelle evidentemente dove nessuno vuole andare.

Sembra quasi che l'Amministrazione - auspichiamo perlomeno inconsapevolmente... - intenda scaricare le conseguenze dei propri errori sui prossimi neoviceprefetti, continuando tra l'altro a "garantire i garantiti" a scapito di quelli che, in conseguenza della promozione, si troveranno a dovere fare le valigie *obtorto collo*, presumibilmente con un biglietto di sola andata (non auguriamo a nessuno di trovarsi nei panni di quegli eventuali "aggiunti" che da poco sono riusciti a ottenere una sede di gradimento e magari, per effetto della promozione, dovranno mettersi nuovamente in viaggio...).

Pur con la migliore disposizione, non ci riesce proprio di condividere le scelte di codesta Amministrazione.

L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: è l'Amministrazione che, sulla base della conoscenza di tutti i suoi funzionari, deve assumersi la responsabilità di stabilire - almeno per i posti di funzione da essa ritenuti di maggiori rilievo e delicatezza - "chi va dove", per quanto tempo, con quali prospettive (beninteso, non stiamo parlando di percorsi di carriera...), in cambio di cosa se il rendimento risulterà almeno pari alle attese. Non, come invece continua pilatescamente a fare, limitandosi a comunicare

dove sono i posti di funzione disponibili e assegnandoli solo tra coloro che si offrono per la loro copertura.

L'Amministrazione, soggiungiamo, non può e non deve tollerare eventuali rendite di posizione, perché altrimenti diventa iniqua, madre e matrigna. Ci sono funzionari destinati sin dall'inizio a sedi dagli stessi non ambite che, dopo anni e anni, legittimamente ambiscono a un'altra assegnazione, questa volta possibilmente di gradimento: come si fa a dare loro una concreta *chance* se l'eventuale posto nella sede desiderata potrà rendersi disponibile solo a condizione che lo stesso sia volontariamente lasciato libero da chi magari lo occupa da sempre?

La mobilità deve riguardare, con idonei criteri, il personale dell'intera carriera e non essere fatta subire, per quanto qui di immediato interesse, ai soli neopromossi (sul punto questa AP ha ormai da tempo formulato e messo nella disponibilità di tutti specifiche proposte, comunque richiedibili direttamente a [assprefettizi@libero.it](mailto:assprefettizi@libero.it)).

Codesto Dipartimento ha inoltre predisposto uno schema di decreto ministeriale sui requisiti minimi di servizio dei viceprefetti aggiunti per la possibile promozione alla qualifica di viceprefetto a decorrere dal 1° gennaio 2007.

Salvo che non sia già stato nel frattempo modificato, nel suddetto schema di decreto è previsto che i possibili candidati alla promozione a viceprefetto devono avere prestato servizio presso gli Uffici territoriali del Governo e quelli centrali per almeno un anno nei primi, sei mesi nei secondi.

Riteniamo singolare che funzionari che all'epoca avranno ormai già diversi anni di servizio alle spalle e ricoperto incarichi magari di particolare rilievo debbano essere inderogabilmente in possesso, per potere essere valutati ai fini della promozione, dei cennati requisiti. Tuttavia, ciò è previsto direttamente dall'articolo 8-bis del d.l. n. 45/2005, convertito in l. n. 89/2005, una disposizione che non condividiamo ma che siamo tenuti doverosamente a rispettare.

Nondimeno, quello che ci lascia decisamente perplessi leggendo il suddetto schema di decreto - se ci fosse sfuggito qualcosa, ci appelliamo all'altrui benevolenza - è che per i funzionari già in servizio, ai fini del conseguimento del requisito minimo di sei mesi di servizio da prestare presso gli Uffici centrali, *“è da ritenersi utile (...) il periodo di frequenza del corso di formazione iniziale secondo le modalità previste nel previgente ordinamento”*.

Tale asserzione risulta completamente ingiustificata, poiché quei sei mesi non possono essere in alcun modo parificati - come invece codesto Dipartimento intenderebbe fare - al tirocinio operativo presso le strutture centrali dell'Amministrazione ex articolo 7, comma 1, del d.lgs n. 139/2000, circostanza che, ove confermata, potrebbe alimentare un contenzioso non indifferente.

Saremo felici di essere smentiti, ma non ci sembra manifestamente infondato pensare che tale soluzione sia diretta ad assicurare l'“automatico” possesso di quel requisito minimo da parte di tutti i viceprefetti aggiunti a molti dei quali, altrimenti, l'Amministrazione dovrebbe trovare un posto, seppur temporaneo, in un Viminale ormai in situazione di *overbooking*. Insomma, *fatta la legge...*, potrebbe venire da dire a qualcuno.

Due battute, infine, sui criteri per l'individuazione dei viceprefetti che possono essere presi in considerazione per la nomina a prefetto.

L'articolo 9, comma 3, del d.lgs n. 139/2000, è chiaro: "La commissione consultiva individua, sulla base delle schede valutative annuali (...), delle esperienze maturate e dell'intero servizio prestato nella carriera, i funzionari aventi la qualifica di viceprefetto ritenuti idonei alla nomina a prefetto (...)".

Non si comprende quindi su quale presupposto giuridico si fonderebbero i presunti criteri "oggettivi", e quali ne siano le motivazioni, che escludono a priori quei colleghi che non siano in possesso "alla data della proposta, per almeno cinque anni della qualifica di viceprefetto" e/o superato i sessantacinque anni, limiti entrambi non previsti dalla legge e il cui "inserimento" potrebbe solamente contribuire ad aumentare il già consistente contenzioso in atto.

Signor Capo Dipartimento,  
nel rimanere a Sua disposizione per quanto eventualmente riterrà, Le porgiamo distinti saluti.

Il Presidente  
(Antonio Corona)